

IN CAMPO PER LA SICUREZZA • CENTRO ALFREDO RAMPI

«CIÒ CHE MANCÒ ALLORA FU IL COORDINAMENTO»



Un momento delle attività del **Centro Rampi**, fondato nel 1981.



RITA DI IORIO, 64 ANNI

Tutto è iniziato davanti a quel pozzo, con una mamma disperata che raccontava a un presidente della Repubblica empatico e pragmatico come Sandro Pertini che cosa era mancato nel tentativo di salvare il suo bambino: un

coordinamento nei soccorsi, nonostante la generosità di tante persone. Qualche settimana dopo Franca **Rampi**, la mamma di Alfredino, ricevette una telefonata. Era Sandro Pertini: «Signora, per lei ho istituito un ministero della Protezione civile».

In mezzo a quelle settimane drammatiche, attorno alla fine di giugno 1981, è maturata, per sopravvivere a un dolore indicibile, ma soprattutto per prevenirne altre forme, l'idea del Centro Rampi, che il 12 giugno ricorda i 40 anni dalla nascita con un programma fitto di incontri (informazioni: www.centrorampi.it/quaranta-anni-centro-rampi/).

A raccontare è **Rita Di Iorio**, psicoterapeuta, presidente del **Centro Alfredo Rampi** con Daniele Biondo. Entrambi ne hanno seguito l'esperienza fin dall'inizio: «Ci siamo dedicati da subito alla cultura della sicurezza, per arrivare alla tutela dell'infanzia, passando per la tutela dell'ambiente e per la prevenzione dei rischi sul territorio, senza trascurare

il soccorso in emergenza. È stato un lungo percorso, che ci rende un punto di riferimento a livello nazionale nella formazione di operatori del soccorso, insegnanti, volontari, educatori al rischio nelle scuole. Abbiamo potuto farlo grazie all'aiuto di molte persone, istituzioni, volontari, esperti».

Alla base di ogni attività, convegno, studio, formazione, sempre la stessa parola magica: coordinamento, quello mancato in quei tre giorni a Vermicino: «**Quando si tratta di mobilitarsi l'Italia è un Paese generosissimo**, ma quell'esperienza

tragica ci ha insegnato che nel micro e nel macrointervento si tratta sempre di governare la complessità, e per farlo occorrono équipe pluridisciplinari, con un coordinamento unico, formate a intervenire professionalmente e validamente: vale per il piccolo incidente come per il terremoto o la pandemia. La buona volontà non basta, quel giorno non bastò perché i vigili del fuoco erano soli, e quando arrivarono gli speleologi non c'era una modalità rodata per farli dialogare. Oggi sappiamo da tutta l'esperienza maturata in Protezione civile che anche il volontario perché possa agire efficacemente deve essere formato per l'impegno in cui opera, far parte di un'associazione riconosciuta, che viene attivata da un ente che gestisce l'intero intervento: solo così si sa chi chiamare, in tempi rapidi, senza disperdere energie preziose. Si è imparato molto in questi 40 anni, le stesse istituzioni sono state presenti. Solo in una cosa è difficile farsi ascoltare: la prevenzione. Si stenta a fare programmazione sul lungo periodo. **E.CHI.**

